

La scomparsa di un protagonista della storiografia contemporanea che ha animato il dibattito di fine secolo

Furet, grande critico della Rivoluzione Ci ha insegnato a uscire dal Novecento

Di formazione marxista mise in questione l'eredità ideologica del giacobinismo e la tradizione consolidata di studi sul 1789. Negli ultimi anni si era dedicato allo studio della cultura antifascista nei suoi rapporti con il comunismo. Un polemista di razza.

L'incidente mortale 6 giorni fa

Lo storico francese Francois Furet è morto sabato scorso all'ospedale di Tolosa dove era stato ricoverato tre giorni prima in seguito a un incidente occorsogli mentre giocava a tennis con alcuni amici. La famiglia ha voluto che la notizia della morte venisse resa pubblica solo ieri pomeriggio. Il settantenne studioso era apparso subito in gravissime condizioni dopo l'incidente. Aveva battuto la testa e perso la conoscenza. Le lesioni riportate sono apparse gravissime ai medici dell'ospedale di Tolosa dove era stato trasportato. Lo storico era divenuto in marzo accademico di Francia. Un riconoscimento meritato soprattutto grazie alla monumentale opera sulla Rivoluzione francese e al dibattito sul comunismo.



Lo storico Francois Furet

Cristofari/A3

Francois Furet aveva le stimmate del grande intellettuale. Era molto bravo nel suo mestiere di storico ed era animato da passione civile autentica. Era un eretico e un anticorformista. Sapeva, in una parola, rischiare in nome della conoscenza. Che fosse del tutto convincente nelle sue ricostruzioni o che lo fosse meno, era comunque il suo sempre un tentativo colto e appassionato di interpretare la storia.

La biografia di Furet somiglia molto a quella di parecchi intellettuali francesi di sinistra. Nato settanta anni fa, fu iscritto al Pcf dal 1947 al 1956, ne uscì infatti, come tanti altri, dopo i fatti di Ungheria. Da allora iniziò un lungo percorso critico che lo porterà ad essere un avversario aperto del comunismo, un feroce critico del marxismo, del giacobinismo, dell'idea che la società possa essere cambiata grazie alla volontà e alla politica. Questa fede nel volontarismo - secondo Furet - spinge a impadronirsi dello stato per trasformare la società. Il volontarismo caratterizza la Rivoluzione francese che però non può essere ridotta ad esso, ma chi lo spinge sino agli esiti più tragici è il bolscevismo.

E Lenin insieme ai suoi compagni a convincersi di poter trasformare la più vecchia e arcaica società d'Europa in

una società socialista. Questa è la quintessenza del volontarismo.

Il primo e forse più importante libro di Furet fu *Critica della Rivoluzione francese* (Laterza). Sull'argomento poi seguirono: *Il secolo della Rivoluzione* (Rizzoli), *Il dizionario critico della Rivoluzione francese* (Bompiani), scritto con Ozouf Monà e *La rivoluzione francese*, scritto con Denis Richet. In questa serie di saggi si ritrova l'interpretazione che il grande storico dava della Rivoluzione francese. Una interpretazione, all'epoca, fra gli anni Settanta e Ottanta, eversiva. Per Furet quello straordinario evento storico non poteva essere analizzato in blocco, andava sezionato. Solo così appariva evidente che la Rivoluzione era insieme democratica e autoritaria, che in tre anni e mezzo, si erano succeduti momenti profondamente diversi: dalla monarchia costituzionale alla dittatura di Robespierre, dalla repubblica parlamentare allo stato bonapartista.

Tenere insieme - come facevano gli storici marxisti - il 1789 e il 1793 era un gravissimo errore. Accanto a questa tesi Furet ne sosteneva un'altra: il terrore giacobino non poteva essere considerato come un esito inevitabile della Rivoluzione, non era stato il salvatore della Rivoluzione, si poteva e si doveva evitare.

Negli anni Ottanta, lo stori-

co che aveva, nel decennio precedente, scandalizzato il mondo intellettuale con le sue tesi eterodosse sulla Rivoluzione, scrisse altri due importanti libri. Il primo dal titolo *La sinistra e la Rivoluzione nel diciannovesimo secolo*, in cui metteva a confronto le posizioni di Michelet, di Quinet e di Toqueville, recuperando peraltro molte delle cose sostenute da quest'ultimo. Il secondo, importante volume degli anni Ottanta è *Marx e la Rivoluzione*, dove evidenzia errori e incoerenze dell'autore del *Capitale*.

Nel 1989, bicentenario della Rivoluzione francese e anno del crollo del Muro di Berlino, Furet partecipa molto attivamente al dibattito sul crollo del comunismo: ne decreta la sua irrimediabilità che viene comprovata dal modo stesso in cui quelle società implodono. Descrive così il leninismo: il bolscevismo ha messo insieme due fedi: la religione della storia, immanente nella nostra società, e la religione della volontà. Lenin e i bolscevichi ne hanno fatto un cocktail terribile, esplosivo. Parlando allora del futuro della sinistra sosteneva: «La sinistra non muore in Europa con la tradizione rivoluzionaria, ma la fine della rivoluzione l'ha colpita in profondità, perché, nonostante tutto, la rivoluzione faceva parte del suo bagaglio ideologico».

E, il colpo per la sinistra fu in effetti duro, tanto che occorrerà attendere il 1996-97 per vederla risorgere in Europa. Sempre dopo l'89, Furet criticava anche una delle idee centrali della tradizione socialdemocratica e cioè che bisognasse, con mezzi diversi da quelli bolscevichi, porre fine al capitalismo e instaurare una vera democrazia. Secondo lo storico francese questa idea era ormai tramontata: siamo affermare - alla riscoperta del capitalismo. Nell'Europa occidentale la forza principale dell'origine dello sviluppo del dopoguerra non è stata la politica, ma il motore economico, che ha trasformato e anche democratizzato le nostre società. Ciò che in Europa ha cambiato tutto - concludeva - è stato proprio il capitalismo. Ecco una nuova, potente provocazione.

Ma ancora non era arrivato il suo ultimo saggio, probabilmente non il più bello, quel *Passato di un'illusione* che uscirà nel 1995. In questo libro Furet sosteneva che né il fascismo né il comunismo erano necessari storicamente.

Nascevano, infatti, dall'odio comune nei confronti della borghesia, cioè del mondo e della democrazia moderni. Bisogna rassegnarsi a riconoscere - argomentava - «che in questo secolo ci sono stati tre campi, non due: il fascismo, il comunismo e la democrazia».

E aggiungeva: «oggi l'idea rivoluzionaria è morta a destra e a sinistra». La grande lezione del Novecento - sosteneva, è «una lezione di prudenza e di moderazione. Non credo che la democrazia liberale abolirà i conflitti. Entriamo anzi in un'epoca - concludeva - di nuovi, terribili conflitti». Sperava però che ormai «ci fossimo fatti più saggi».

Questo suo ultimo libro fu oggetto di parecchie critiche, alcune delle quali assolutamente giuste. Non c'è dubbio che fosse un libro parziale, che dimenticava pensatori della sinistra completamente, basti pensare a Gramsci, per buttarsi, in alcune pagine, in una polemica non sempre giustificata dall'analisi storica. Ma l'uomo era così: era un polemista oltretutto uno studioso. Ora che è morto non ci resta che ricordare questo grande intellettuale nella sua interezza: grandezza e faziosità.

Stava lavorando ad un libro su Napoleone e c'è da giurare che, se l'avesse finito, avrebbe rappresentato un'altra occasione di discussione. Il ricercatore, l'insegnante universitario, il commentatore del *Nouvel Observateur*, l'uomo Furet amava innovare e stupire. Diceva: «Un buon libro è quello che cambia almeno un po' i termini della questione che tratta».

Gabriella Mecucci

Il ricordo

Rosario Villari: «Vide giusto sul giacobinismo ma non altrettanto sulla realtà capitalista»

«Un uomo creativo, intellettualmente vivacissimo e molto simpatico. Sono estremamente addolorato per questa perdita».

È commosso Rosario Villari per la morte annunciata di Francois Furet. E rievoca le accanite discussioni all'Università di Chicago con l'amico, che li svose alcuni seminari. Discussioni appassionate sulla Rivoluzione francese. Venate di dissensi, ma delle quali, dice Villari, «ho un ricordo altamente positivo». Con Villari, dunque, sull'onda della dolorosa notizia, abbiamo cercato di riesumare una parte di quelle «discussioni». In onore del grande storico scomparso.

Professor Villari che incidenza ha avuto Furet negli studi storici e nel dibattito politico ideologico di questi anni?

«Furet ha avuto una incidenza notevolissima nella cultura storica mondiale. Ha toccato temi fondamentali come quello della Rivoluzione francese e come quello del comunismo. Uno dei suoi meriti principali è stata la critica di alcuni luoghi deboli, mitologizzati, della storiografia di sinistra. Mi riferisco alla visione ideologica della rivoluzione francese, che ha alimentato un modello politico, un paradigma rivoluzionario reputato valido oltre i contesti particolari».

Si riferisce al legame tra giacobinismo e leninismo bolscevico?

«Esattamente. Furet ha smantellato l'ideologia della transizione giacobina, nella quale c'era un fondo antidemocratico che veniva eternizzato, celebrato in chiave dogmatica...».

Uno dei punti attaccati da Furet, contro Mathiez e Soboul, fu l'idea della inevitabilità del «terrore» per salvaguardare la Rivoluzione. Lei che giudizio dà su questo?

«Personalmente penso che la dittatura giacobina fosse inevitabile. Su questo probabilmente Furet aveva torto. Ma il punto su cui aveva ragione era un altro. Ed era questo: i contenuti davvero durevoli e di fondo della Rivoluzione non potevano essere che quelli liberali e moderati. Perché andare oltre significava mettere in forse il messaggio universale della rivoluzione, che è quello liberale. Ora l'aspetto democratico vero e proprio viene dopo. E l'errore delle interpretazioni ideologiche di sinistra fu appunto quello di enfatizzare troppo l'aspetto radicale democratico, che poteva svilupparsi solo in seguito, sulla scia ideale della rivoluzione, ma solo dopo. Infatti la partecipazione rivoluzionaria, in epoca giacobina era puramente assembleare, attivistico-ideologico e non democratica. E la «critica della rivoluzione» colpì magistralmente proprio questi elementi».

Furet si muoveva tra la sociologia degli intellettuali rivoluzionari e la lezione classica di Toc-

queville

Sulla sua sociologia ispirata a Cochin, direi che era una forzatura. Giusto invece era il recupero della continuità con la storia dello stato francese, ispirato a Tocqueville. Non è un mistero che la rivoluzione francese coincidesse anche con una ripresa del sentimento nazionale... ma ripeto, la sua critica mordeva di più quando prendeva di mira coloro i quali pensavano che il 1789 fosse una rivoluzione incompiuta. Mentre viceversa, nella sua essenza, essa era una rivoluzione liberale».

Un altro fronte della polemica di Furet, svolta nel «Passato di un'illusione», era quello dell'attacco all'antifascismo degli intellettuali in quanto copertura dell'ideologia comunista in Europa. Un'analisi giusta?

«Il limite di questo discorso era la visione monolitica del comunismo. Non considerava a sufficienza le peculiarità nazionali del fenomeno comunista europeo. Il punto di forza era la critica dell'identificazione tra comunismo e antifascismo, laddove c'era, anche se non sempre l'antifascismo coincide con il comunismo o con lo stalinismo».

Così come non sempre il capitalismo coincide con la democrazia, un nesso che viceversa per Furet appariva inscindibile...

«Qui c'era una sottovalutazione del ruolo rivestito dal movimento socialista nella trasformazione democratica del capitalismo. Un processo che si sviluppa non tanto come contraccampo mondo comunista, ma come effetto dell'azione socialista dentro il sistema liberal-capitalista. La democrazia stessa è un frutto del movimento operaio e non della rivoluzione francese. Il merito dell'analisi di Furet su questo punto sta invece nell'aver attirato l'attenzione sul dinamismo del capitalismo, sulla sua elasticità, che però è anche frutto dell'azione complessiva delle forze sociali e non è solo endogena».

Ultimamente Furet stava studiando Napoleone. Perché a suo avviso?

«È difficile dirlo. Rivoluzione francese e suoi esiti a parte, forse era attratto dal tema del «cesarismo»...

Di recente aveva discusso con Nolte, obiettandogli che fascismo e comunismo non sono solo demoni speculari, ma vanno compresi sullo sfondo del 1914

«Questo era certo sacrosanto ed evidente. La prima guerra mondiale è la vera matrice dell'uno quanto dell'altro fenomeno. Così come è la matrice dell'attivismo e delle personalità carismatiche, il cui irrompere per Furet aveva in sé un elemento di imprevedibilità, di mistero. In ogni caso quella di Furet era una ricerca complessa, aperta e molto stimolante. È un peccato che sia scomparso perché credo che avesse ancora molte cose da dire».

Bruno Gravagnuolo

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

CGIL SLC - Sindacato Lavoratori Comunicazione

NUOVI LAVORI
TELELAVORO, OPPORTUNITÀ E DIRITTI PER UN FUTURO GIÀ ESISTENTE

Presiede:
Massimo Bordini, Vice Segretario Generale SLC-Cgil

Relazione
Piero Leonzio, Segretario Nazionale SLC-Cgil

Dibattito
D.ssa Delia Zingarelli, Società Italiana Telelavoro
Dr. Angelo Failla, IBM
D.ssa Catia Gattarelli, Dirigente Ente Poste Italiane
Prof. Domenico De Masi, Docente di Sociologia del Lavoro presso Università La Sapienza di Roma
Dr. Ettore Atalini, Vice Direttore Generale TELECOM
Sen. Antonio Pizzinato, Sottosegretario Ministero del Lavoro
Giuseppe Casadio, Segretario Confederale Cgil
Dr. Federico Sappi, Progetto Pegaso
Dr. Francesco Garibaldi, Direttore IRES
Pulvio Fannoni, Segretario Generale SLC-Cgil

Roma 16 luglio 1997 ore 9,30
Centro Congressi Frentani - via dei Frentani, 4

Festa Nazionale
Libera Zione

Stadio Flaminio Mercoledì 16 luglio ore 21.30 centro dibattiti

Partecipano:
Fausto Bertinotti
Card. Ersilio Tonini
conduce
Giancarlo Zizola
corrispondente dell'Actualité religieuse

La chiesa,
i comunisti
e la sfida
del terzo
millennio